

GREENSPAN LANCIA L'ALLARME CONTI PUBBLICI

L'economia statunitense continua ad andare «ragionevolmente bene», ma a questo punto occorre intervenire con la massima rapidità sui conti pubblici, in quanto il deficit di bilancio sta viaggiando su ritmi «insostenibili», con la conseguenza che una mancata correzione potrebbe avere effetti molto negativi sulla stessa congiuntura. È questo il messaggio indirizzato dal presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, nel suo terzo intervento al Congresso in meno di tre settimane.

I mercati si aspettavano che Greenspan potesse l'accento sull'andamento sempre particolarmente sostenuto del ciclo economico e di conseguenza paventavano che potesse delinearsi

uno scenario di rialzo dei tassi. Invece Greenspan ha affondato il dito nella piaga dei conti pubblici, invitando il Congresso a far sì che l'aumento delle spese o la riduzione delle tasse siano adeguatamente compensati da tagli da apportare ad altre componenti del bilancio, in modo da garantirne l'equilibrio.

Nel mirino di Greenspan sono entrati in particolare i costi dell'assistenza sanitaria e della sicurezza sociale in generale e da questo punto di vista il presidente della Fed ha espresso il timore che «per garantire il pensionamento della generazione del cosiddetto baby-boom siano già state destinate risorse superiori rispetto a quello che l'economia statunitense potesse permettersi».



TRE GIORNI DI SCIOPERO A «CITY»

Il comitato di redazione di City, quotidiano gratuito del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, ha indetto per oggi il primo dei tre giorni di sciopero, decisi dall'assemblea dei redattori, che ha ritenuto «non soddisfacenti le risposte dell'azienda sulla proposta di integrativo presentata dal cdr». Domani quindi il giornale non sarà distribuito nelle 6 città in cui è presente (Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Bari).

In un comunicato il cdr ha spiegato che da oltre tre anni la redazione si è assunta «numerosa responsabilità e sempre maggiori carichi di lavoro cui non sono seguiti riconoscimenti di natura economica». Finora non erano state attuate forme di protesta come lo sciopero «in considerazione della

giovane età del giornale e delle inevitabili difficoltà che si riscontrano nel lancio di ogni nuovo prodotto editoriale». «Ma anche alla luce dei recenti risultati della ricerca Eurisko che collocano City al secondo posto tra i quotidiani nazionale free-press - prosegue il cdr - i giornalisti ritengono che i tempi siano maturi per ottenere il riconoscimento del lavoro sempre svolto con responsabilità e collaborazione nei confronti dell'azienda dall'uscita del giornale».

I giornalisti, poi, lamentano una scarsa attenzione da parte dell'azienda al quotidiano. Non solo City è rimasto senza direttore per due mesi ma presto aprirà anche una sede a Torino senza aver sistemato prima i conti delle altre redazioni.



CD MUSICA
Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA
Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Montezemolo: Italia fanalino di coda

Subito le misure per la competitività. Dazi? Assolutamente no, non è tempo di barriere

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Ha fretta, Montezemolo. Dopo tre ore di incontro con gli europarlamentari italiani, un pranzo con Fratini, una conferenza stampa, deve scappare perché l'agenda è ancora fitta. L'Europa è qui e il presidente di Confindustria ci tiene tanto a sottolineare la «forte cultura e la convinzione europea degli industriali italiani». Di questi tempi, quando i messaggi di parte governativa sono apertamente ostili verso l'Ue, il farlo è una risposta eloquente. In ogni caso, un distinguo che si nota. E si ode, poi, il quasi urlo che Montezemolo, con il cappotto in spalla, pronto per andare a parlare con i commissari Verheugen, McCreevy e Kroes, pronuncia ad una domanda cruciale: è d'accordo con Tremonti che vorrebbe imporre dazi per i prodotti provenienti dalla Cina? «No», replica secco. Ed è un «no» senza appello. Senza alcun commento. Un «no» e basta. Non è tempo di barriere. La filosofia esposta, del resto, è chiarissima. Esiste un problema commerciale legato alla forte concorrenza dei mercati orientali (Cina, India) ma non può essere affrontato con strumenti impronunciabili.

Il presidente di Confindustria, infatti, mette la concorrenza tra le cinque priorità italo-europee degli industriali. Parla di liberalizzazione, di apertura dei mercati, di aree meno protette. Dice esplicitamente: «Meno barriere in entrata». Altro che dazi. E da Roma, anche il vice ministro Adolfo Urso (An) fa sapere: «I dazi non sono la soluzione, i mercati vanno aperti e non chiusi, rispettando i criteri di reciprocità». Ovviamente, e Montezemolo lo precisa, l'Ue che parla da anni «una voce sola» in questo campo ha bisogno di regole chiare, di controlli alle frontiere che tutelino dalla contraffazione i prodotti europei e, di conseguenza, il made in Italy. Un made in Italy, come ricorda Nicola Zingaretti (Pse), che in tutta l'area asiatica è promosso con un ridicolo stanziamento governativo di appena 70mila euro, frutto di una «Finanziaria scellerata».

Invece, quasi per contrasto, il leader degli industriali vanta la politica di «internazionalizzazione» della sua organizzazione. Racconta dei viaggi in India, Cina e Serbia. Delle prossime



Luca Cordero di Montezemolo Foto Sandro Campardo/Ap

iniziative in Thailandia, in Romania e Turchia e, nel 2006, in Russia e Brasile. Nell'Europa che è in grave ritardo sulla «strategia di Lisbona» che s'era data nel 2000, l'Italia è per giunta un «fanalino di coda». Montezemolo vuole smussare le polemiche, non intende impelagarsi nella polemica sul declino del Paese. «Ci vogliono bravi medici e pazienti, come le imprese, che devono reagire».

Negli incontri con i parlamentari (tra gli intervenuti: Pittella, Fava, Panzeri e Vincenzi del Pse) e nei colloqui con i commissari europei, Montezemolo ha illustrato il dossier di 21 pagine con le proposte per «un nuovo impegno per la crescita e l'occupazione in Europa e in Italia». Insieme alla concorrenza, le altre priorità sono le infrastrutture, lo snellimento delle procedure burocratiche, la ricerca e l'innovazione, il Mezzogiorno. Che il presidente degli industriali individua

come una vera e propria «opportunità». In un Paese dove, però, si attende che ritorni in primissimo piano il tema della politica industriale. «In questi anni - dice Montezemolo - si è parlato troppo poco di tutto questo». Invece, per ripartire, c'è bisogno di riprendere con forza il confronto sulla presenza dell'industria, e anche di ripensare il concetto di «piccolo è bello» che non regge più nella sfida globale. «L'industria - afferma - è il core business dell'Italia, il numero uno delle priorità», insieme alla scarsa crescita. Le difficoltà dell'Italia emergono con clamore in un'Europa che accusa gli stessi affanni ma che è in grado di reagire diversamente. La stocata a chi sostiene che «tanto gli altri stanno peggio di noi» arriva indiretta ma puntuale. Montezemolo constata: «Euro o non euro, la Francia e la Germania sono in grado di mantenere lo stesso livello di export».

Dunque, a parità di difficoltà, gli altri grandi paesi hanno le vie d'uscita. L'Italia non sembra. E, poi, un «Paese che investe solo l'1% nella ricerca non guarda al suo futuro», rimarca.

A questo proposito, Montezemolo affronta la questione attuale della competitività. Al governo manda un messaggio preciso, di fronte alle ultime resistenze. Un rinvio? Ma quale rinvio! Se le misure «Attendiamo di conoscere il piano d'azione nella sua interezza», dice) servono per l'anno corrente fa notare che siamo già a marzo. Dunque, «siamo disposti a tollerare un ritardo di qualche ora, anzi di qualche minuto». Infine, sulla riforma del Patto di stabilità. La Confindustria è per mantenere ferma la stabilità e ammette la possibilità di regole chiare per liberare fondi che vadano esclusivamente a progetti europei per «migliorare la capacità infrastrutturale e la ricerca».

COMPETITIVITA': I PUNTI PRINCIPALI DELLA BOZZA

PER LE IMPRESE

- INVESTIMENTI:** 6 miliardi (almeno 30% per l'innovazione). Deduzioni per donazioni a enti di ricerca
- RIFORMA INCENTIVI:** Abbandono del fondo perduto e premio alle Pmi che si uniscono
- SGRAVI FISCALI:** Aumento di 5 volte nel Mezzogiorno, di 3 nel Centro-Nord per le aziende che assumono in aree sottoutilizzate
- FONDO AZIENDE IN CRISI:** Finanziaria salvataggio e ristrutturazione con 35 milioni di euro per il 2005
- AUTOCERTIFICAZIONE:** Sarà possibile avviare l'attività produttiva se non c'è rifiuto da parte dell'amministrazione entro 30 giorni
- FRENO ALLA DELOCALIZZAZIONE:** Agevolazioni per le imprese trasferitesi all'estero che tornano a investire in Italia

PER TUTTI

- GRANDI OPERE:** Contributo pluriennale, con priorità a quelle individuate dalla Legge Obiettivo
- PREVIDENZA COMPLEMENTARE:** Stanziati 720 milioni di euro
- DIRITTO FALLIMENTARE E PROFESSIONI:** Esdebitazione, nuovo concordato preventivo e revisione della revocatoria
- ENERGIA:** Accelerazione liberalizzazione mercato elettrico
- PUBBLICITA':** Dal 2006 armonizzazione delle imposte comunali su pubblicità, affissioni e occupazione di spazi pubblici
- LOTTA ALLA CONTRAFFAZIONE:** Multe fino a 10.000 euro per chi acquista merci contraffatte P&G Infograph

sviluppo

Non ci sono risorse in più Marzano si sente esautorato

MILANO Nessuna risorsa aggiuntiva. Nel decreto sulla competitività, presentato ieri ai sindacati, poche idee, nessuna linea di politica industriale, e niente soldi da investire. Ed è già scontro sul welfare. Mentre il ministro dell'Industria Marzano ancora una volta si sente esautorato delle sue competenze, e se la prende coi suoi colleghi. Prima ancora di arrivare al Consiglio dei ministri (domani? chissà, non c'è ancora un accordo unanime), il documento è già stato bocciato (anche) dalle parti sociali. Sia nel merito che nel metodo, perché come al solito il governo si è limitato a fare una comunicazione, senza aprire alcun confronto.

«Un piano senz'anima, assistenziale, nel quale non c'è alcun progetto di sviluppo», lo definisce la segretaria confederale della Cgil Carla Cantone. «Siniscalco ha confermato che le risorse sono quelle del Fondo Rotativo (6 miliardi in tutto, ndr), che però deve finanziare talmente tante cose che pare il Pozzo di San Patrizio». Sugli stessi toni il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini: «Le risorse stanziare (1,55 miliardi per quattro anni) andranno a fagocitare il fondo aperto presso il Cipe, sempre 1,5 miliardi, destinato agli accordi già conclusi».

Unanime il no dei sindacati agli articoli che intervengono su disoccupazione, cig e mobilità: la riforma degli ammortizzatori sociali non può essere fatta per decreto legge, dicono. La Cisl critica in particolare il fatto che non sia stata migliorata l'indennità di disoccupazione, come previsto dal Patto per l'Italia. E la Cgil, spiega il segretario confederale Fulvio Fammoni, fa notare che il tetto di 24 mesi usufruibile in 5 anni per l'indennità di disoccupazione avrebbe per il lavoratore un gettito inferiore a quello previsto dalla legge attuale. Anche l'incremento delle risorse per la Cig di 150 milioni di euro, per il biennio 2005-2006, comporta «un affievolimento». Contestata poi l'equiparazione tra Cig e mobilità per il lavoratore che rifiuta un'altra tipologia di lavoro, perché perderebbe la retribuzione. La Cgil si oppone anche alla possibilità che gli accordi territoriali possano andare in deroga per l'assunzione di apprendisti sottoinquadrati di due livelli, con il rischio che si abbiano 21 sistemi diversi a livello regionale.

Giudizio negativo anche da parte di Legacoop, che segnala come la ripresa appaia «un'illusione», e stigmatizza «la scarsità delle risorse disponibili» per il sostegno alla crescita.

la.ma.

I dazi di Tremonti

Il neoprotezionismo del piccolo Colbert

Manin Carabba

Segue dalla prima

Ne segue una indicazione prospettica che si articola in alcune posizioni chiave: l'invocazione di un neoprotezionismo affidato anche a strumenti doganali nei confronti dei Paesi emergenti come Cina (prima di tutto) e India; la riproposizione della necessità del superamento del patto di stabilità e crescita europeo; la teorizzazione di un "mix" fra neocolbertismo e liberismo fondata sulla difesa dei "campioni nazionali" all'interno del sistema delle imprese italiane e sulla "deregolazione" all'interno dell'Unione Europea. (come si è detto congiunta al protezionismo esterno nazionale). Non credo sia bene cadere nella trappola di una discussione ideologica della quale, nonostante la dottrina del Tremonti, non si colgono elementi culturali sufficientemente maturi e palesi (mentre si coglie bene la portata demagogica del richiamo a concreti interessi e paure diffuse, comprensibilmente, all'interno del mondo delle imprese). Il primo punto fermo da porre si può racchiudere nel titolo (parafasando un classico dell'economia) "le conseguenze del Signor Tremonti". La gestione di Giulio Tremonti come Ministro dell'

economia del primo triennio della legislatura berlusconiana ha già sperimentato sul campo una mescolanza fra finanza straordinaria, liberismo proclamato (e non praticato), colbertismo affidato ad una gestione monocratica dell'ancora vastissimo sistema delle imprese in mano statale, caratterizzato dal blocco delle liberalizzazioni, dalla ricerca di entrate patrimoniali, dal rinvio delle operazioni strategiche di liberalizzazione e privatizzazione, dalla incapacità di governare l'espansione della spesa corrente, dall'annuncio (affidato alla legge manifesto sulla riforma fiscale) di una politica di detassazione. Le conseguenze sull'economia italiana sono poste in rilievo dagli andamenti strutturali della finanza pubblica e dell'economia reale. Al di là delle alchimie contabili (sulle quali conviene rimandare all'intervista di Visco sull'Unità di ieri) i dati fondamentali sono: il "declino" delle strutture produttive industriali e dei "nuovi servizi"; il rischio di tenuta del sistema fiscale devastato dai condoni; le avventure di una politica del patrimonio pubblico (compresi i beni culturali e ambientali) tesa esclusivamente a far cassa (con in più la scorrettezza finanziario-contabile dell'attribuzione delle entrate patrimoniali una tantum non alla



Giulio Tremonti

riduzione dello stock del debito ma alla gestione annuale del settore statale), una scomparsa sostanziale del trend positivo di conseguimento dell'avanzo primario, principale indice del percorso di risanamento, la continuazione dell'espansione della spesa corrente non qualificata, accompagnata dal restringersi drammatico delle prestazioni del Welfare e dal neocentralismo affidato alla riduzione delle risorse destinate ai governi di autonomia locale; la crisi dell'intervento nel Mezzogiorno. A livello europeo la revisione del patto di stabilità nasce, al di là delle proclamazioni propagandistiche, nel modo meno favorevole al nostro Paese, con l'accento inevitabilmente destinato a porsi su politiche permanenti e strutturali di riduzione del debito. Gli espedienti e l'avventurismo di questa condotta di politica finanziaria ed economica (questo è un vero paradosso), condotta con indubbia fantasia creatrice di strumenti straordinari, sono stati possibili solo grazie all'effetto stabilizzante dell'euro. Si sono utilizzati e sperperati i margini della eccezionale performance positiva della precedente legislatura, con il suo momento determinante situato nel 1997, con l'ingresso dell'Italia fra i

paesi fondatori della nuova moneta europea. Senza questo scudo una simile condotta avrebbe portato verso lidi "argentini". Eppure la populistica teorizzazione del signor Tremonti pone il problema, già ben messo in campo da Fassino al Congresso dei Democratici di sinistra e dalla Fabbrica di Prodi, di una risposta programmatica coerente e chiara. Al neoprotezionismo ed al neo colbertismo si risponde con la ricerca dell'equilibrio fra apertura ai mercati ed alla concorrenza (che resta il punto base fondamentale) e costruzione di una Welfare society compatibile al cui interno si pongono: la ripresa di politiche pubbliche programmate; l'utilizzazione trasparente e rigorosa del settore delle imprese in mano pubblica; un nuovo ciclo di politica dei redditi concertata con le forze imprenditoriali e con i sindacati coniugata con le riforme strutturali e con la ripresa salariale; la fondazione di politiche pubbliche per la crescita produttiva coniugate con la priorità assegnata alla scuola, università, ricerca, innovazione; il mantenimento della linea direttrice del risanamento della finanza pubblica. Ma su questi temi la Federazione e l'Unione partono da basi solide e sono al lavoro, per il governo del Paese.